

Wto, il summit si apre tra divisioni e proteste

Accordo lontano tra Usa e Ue sui sussidi all'agricoltura
In piazza sfilano i no global. Sul vertice rischio fallimento

di Gianni Marsilli

PASCAL LAMY, DIRETTORE GENERALE del Wto solo dallo scorso settembre ma già sperimentato negoziatore (aveva frequentato questi vertici già da commissario europeo al commercio, rappresentando l'intera Unione europea), ha esibito ieri,

inaugurando i lavori del summit di Hong Kong, una bacchetta magica nera e bianca: «Non funziona molto bene -ha ammesso davanti ai delegati di 149 Paesi- ho l'impressione che funzioni soltanto se tutti ci credono». Lamy è il primo a sapere quanto sia irta di ostacoli la strada di un accordo, dopo i fallimenti di Seattle nel '99 e di Cancun nel 2003. È anche consapevole -l'ha detto ieri- del fatto che «il Wto non è propriamente l'istituzione più popolare al mondo». Prova ne siano le tradizionali manifestazioni di protesta che accompagnano questi vertici. Hong Kong non ne è stata immune. La polizia ha avuto il suo bel daffare per impedire che un centinaio di contadini sudcoreani arrivassero a nuoto al Palazzo dei Congressi

dove si tengono le assise dell'Organizzazione del commercio, visto che ogni altra strada era preclusa. Ha dovuto anche impiegare delle pompe che sparavano aerosol al pepe, così narrano le cronache di agenzia, per scoraggiare un gruppo di altermondialisti particolarmente virulento, staccatosi dal corteo di circa 5 mila persone che stava sfilando pacificamente, e che aveva bombardato le forze dell'ordine con un fitto lancio di sacchetti d'acqua. Il bilancio finale della prima giornata di tafferugli tra dimostranti e polizia non è troppo pesante: nove feriti leggeri, due dei quali poliziotti. Dentro il Palazzo, i lavori hanno potuto cominciare normalmente. Ci vorrà proprio la bacchetta magica di Lamy per rimettere in carreggiata le relazioni commerciali nel mondo. La posta in gioco, ad avviso del direttore generale, «è di sapere se porteremo a termine nel 2006 il negoziato lanciato a Doha nel 2001». Il «ciclo di Doha», com'è comunemente chiamato, verte su tre questioni principali: l'agricoltu-

ra, i servizi, i prodotti industriali. La più sensibile e refrattaria ad ogni accordo è la prima, a causa soprattutto delle resistenze feroci che oppongono Stati Uniti e Unione europea ad ogni ipotesi di riforma delle sovvenzioni elargite ai loro rispettivi agricoltori, e alle tariffe doganali imposte ai prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Il negoziatore europeo è il britannico Peter Mandelson, l'ex guru di Blair, che

La scheda

I «temi caldi» del vertice

Doha round È il round negoziale sulla liberalizzazione del commercio mondiale nei settori agricolo, industriale e dei servizi, sul quale si deve trovare un'intesa al vertice di Hong Kong.

L'agricoltura È uno dei principali temi del vertice. L'obiettivo è eliminare i sussidi che i Paesi ricchi danno agli agricoltori e abbassare le barriere alle importazioni negli Stati ricchi e in quelli in via di sviluppo.

Sussidi ai produttori agricoli La Ue ha offerto di ridurli del 70%, mentre gli Usa del 60%. Tuttavia su questo fronte c'è ancora molto lavoro

da fare per eliminare gli aiuti concessi dai paesi industrializzati ai propri produttori agricoli.

Dazi agricoli: Bruxelles ha messo sul tavolo una riduzione di circa il 40%, proponendo però una minore riduzione sull'8% dei prodotti protetti considerati sensibili. Il gruppo del G20 (Paesi emergenti guidati da Brasile, India e Argentina) chiede però ulteriori concessioni.

Servizi: Incidono per il 70% sull'economia mondiale ma per meno di un terzo sul commercio mondiale. Bruxelles spinge per avere più accesso al settore locale dei servizi. Brasile e Cina si sono dette disponibili a dare più accesso nel comparto delle rassicurazioni.

si è già trovato a mal partito quando è stato accusato dalla Francia di fare troppe concessioni: aveva proposto di abbassare le tariffe doganali agricole in misura del 35-60%, a seconda dei prodotti. Mandelson si trova tra due fuochi: le nuove potenze agricole del mondo, in particolare il Brasile, gli chiedono di compiere uno sforzo ulteriore, che gli obblighi comunitari gli impediscono di concedere. C'è qualche spazio

di manovra, per quanto ristretto: i brasiliani e il cosiddetto gruppo del G20 (le potenze emergenti, come Sudafrica, India, Australia, Egitto) si dicono disponibili ad una maggiore flessibilità per quel che riguarda i servizi (e la loro liberalizzazione), purché in cambio Stati Uniti ed Ue allarghino le maglie doganali per i loro prodotti agricoli. Anche se Mandelson ha già detto che l'Ue non farà altre aperture. Gli europei sostengono che l'accordo più facile da trovare è quello sullo sviluppo: sarebbero pronti a concentrare la loro attenzione sugli aiuti specifici ai paesi più poveri, piuttosto che misurarsi sul terreno minato della produzione e dell'export agricolo. Forse per questo, temendo un risultato non abbastanza ambizioso, Lamy ha invitato ieri tutti i negoziatori «a prendere qualche rischio». È il solo modo di far avanzare le cose: uscire dalle proprie trincee. I prossimi giorni, fino al 18 dicembre, diranno se l'esortazione avrà prodotto qualche effetto.



La protesta contro il vertice del Wto

PROTESTA DEGLI AMBIENTALISTI

«Accordo sulle sostanze chimiche, la Ue perde l'occasione di tutelare la salute»

ROMA «I Ministri dell'Unione Europea non sono riusciti a cogliere un'opportunità unica per tutelare la salute dell'uomo e quella dell'ambiente dalla minaccia dei prodotti chimici nocivi». È la secca reazione delle maggiori associazioni ambientaliste alla notizia dell'accordo raggiunto ieri dai ministri europei sul regolamento Reach. WWF, Greenpeace, Legambiente e Amici della Terra esprimono in un comunicato congiunto «grande disappunto» per l'accordo raggiunto dal Consiglio sulla Competitività che ha bocciato il cosiddetto «principio di sostituzione obbligatoria» ovvero «l'obbligo di sostituire i prodotti chimici pericolosi con alternative più sicure, quando esse sono disponibili». È vero che nell'accordo «so-

no stati rafforzati i requisiti della sostituzione per ciò che riguarda i prodotti chimici persistenti e bioaccumulabili» ma questi -sottolineano gli ambientalisti- «rappresentano soltanto una parte dei prodotti chimici pericolosi». Il Consiglio, inoltre, «prosegue la nota degli ambientalisti -ha votato per ridurre drasticamente i dati sulla sicurezza delle sostanze che i produttori sono obbligati a fornire, soprattutto per ciò che riguarda le sostanze prodotte in basse quantità (da 1 a 10 tonnellate l'anno). Gli ambientalisti ora si rivolgono al Parlamento Europeo che già una volta si è espresso in modo favorevole sul principio della sostituzione obbligatoria e che dovrà tornare a votare il testo del regolamento Reach il prossimo anno.

Il Partito Democratico?

Un gioco da ragazzi.

con EUROPA da oggi in edicola. IN REGALO.

l'Oca Democratica,

il gioco dei leader.